

DEL GIUDICE G. Per ragioni semplicissime, che credo inutile di svolgere per non far perdere tempo alla Camera, tanto ne è manifesta l'evidenza, propongo che domani la Camera si riunisca in tornata pubblica, e che questa abbia luogo all'una. (*Mormorio*)

Voci da varie parti. No! no!

BERTEA, segretario. Se ci fosse vera urgenza, io non dissentirei menomamente dal tenere la seduta; ma faccio osservare, anche nell'interesse dei vari servizi della Camera, che essendoci stato per il corso di due settimane, continuamente, e Comitato e due sedute, anche il personale ha bisogno di un giorno di riposo.

Molte voci. Tutti! tutti!

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice non insistendo, si passa all'ordine del giorno.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE DELLA GIUNTA D'INCHIESTA SULLA TASSA DEL MACINATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul progetto di legge per l'esazione della tassa del macinato, presentato dalla Commissione d'inchiesta parlamentare.

Onorevole Araldi ha facoltà di parlare.

ARALDI. Faccio osservare che, mancando l'onorevole ministro delle finanze, le mie parole sarebbero...

PRESIDENTE. Il ministro è stato avvertito già due volte; verrà a momenti. Se ella crede di incominciare...

ARALDI. Signori, se io prendo la parola in questa grave questione, si è perchè vi sono spinto da un obbligo di coscienza, obbligo al quale io non mi posso in alcun modo sottrarre.

Sa la Camera, o almeno lo sa un gran numero dei miei onorevoli colleghi, come io abbia fatto parte della Commissione dei Diciotto, la quale studiò il progetto di legge sulla riscossione del macinato, e come io in quella Commissione sia stato uno dei più favorevoli al concetto generale della legge, quantunque dissentissi intieramente dal modo nel quale si volle applicare.

Malgrado questo dissentimento, io diedi coscientemente il mio voto a quella legge, perchè in essa si sanciva un principio che poi è risultato di grandissimo giovamento all'erario dello Stato, e perchè in quella legge fu introdotto un articolo il quale permetteva di correggere col tempo i difetti gravissimi che io ed altri colleghi, specialmente gli onorevoli Fambri e Breda, riconoscevamo nel modo con cui quella tassa fu impiantata. Ora, alloraquando una dolorosa esperienza ha fatto palesi e resi evidenti, anche ai più incerti dei nostri colleghi, quali siano i difetti dell'impianto di quella tassa, e come il contatore dei giri male corrisponda allo scopo che gli prefisse il legislatore, io, che ho seguito attentamente, e quasi sempre, o almeno spesso, in silenzio le diverse fasi per cui è passato, io mi sento costretto a prendere la parola

per appoggiare col mio voto, e col risultato dei miei poveri studi e delle mie poche osservazioni, il concetto principale che ha mosso la Commissione d'inchiesta sul macinato a proporvi il progetto di legge che avete sotto gli occhi.

Allorchè si discuteva nella Camera, nel 1868, la legge del macinato, io credetti mio dovere di avvertirla, che colla disposizione del primo articolo di quella legge, si veniva a sancire niente meno che un teorema meccanico il quale non è mai esistito, e che la meccanica non avrebbe mai accettato.

Ed infatti, o signori, il concetto che il prodotto di un mulino dovesse essere proporzionato al numero dei giri fatti dalla mola, questo concetto è stato continuamente e costantemente ripudiato dalla meccanica, perchè la meccanica non accetta leggi, e le fa essa stessa; e la scienza non può far altro che scoprirle e dichiararle, ma non può imporle.

Dopo le discussioni che replicatamente hanno avuto luogo in questo Parlamento, dopo le molte opere ed opuscoli di ogni genere che si sono stampati in proposito pro e contro, e specialmente dopo il lavoro coscientioso e bellissimo fatto dalla nostra Commissione d'inchiesta sul macinato, io credo di potermi esimere completamente dal descrivere e dall'enumerare i difetti del contatore dei giri, come base di percezione della tassa del macinato. Perciò in questa parte io mi rimetto interamente a quanto con tanta sagacia e con tanto acume vi ha esposto nella sua relazione l'onorevole relatore. Quindi non vi parlerò della fallacia di quella formula, che con tanta modestia si dichiara sapiente, sapientissima ed infallibile, mediante la quale gli impiegati del macinato determinano la quota fissa nei mulini. È inutile che io vi dica che le quantità, di cui questa formula si compone, sono tutte medie, e medie impossibili; perchè medie sopra quantità, le quali non hanno nessuna legge costante nel variare, nel corso dell'anno cui riflette la quota. E quindi sono medie impossibili, ed il risultato di quella formula non può mai dare una norma esatta per determinare il lavoro eseguito dal mulino in un periodo di tempo qualunque.

D'altronde la fallibilità di quella formula è dimostrata dal fatto stesso. Non abbiamo che da osservare, che nei primi anni quella formula dava un risultato; negli anni successivi questo risultato è sempre aumentato. Ciò malgrado, il mulino è sempre stato lo stesso, la mola è sempre la stessa, la provincia è sempre la stessa; ma la formula vi dà un risultato diverso.

Fatto questo che basta ad indicarvi che quella formula non è infallibile, e che le quantità di cui si compone sono cose elastiche, che gl'impiegati del macinato gonfiano a piacere loro e secondo le circostanze. E se un'altra prova occorresse, basterebbe soltanto l'osservare nelle relazioni con tanta arte esposte e con tanta abilità presentatevi dagli impiegati del macinato, che non basta agli uffici del macinato di determinare